

DOMENICO STARNONE affronta nel suo nuovo romanzo una tematica delicatissima: la vicinanza che un cittadino democratico, un «buon maestro», può provare verso chi ricorre alla lotta armata

■ di Maria Serena Palieri

Domenico Starnone considera «una delle grandi colpe» della sua vita avere ucciso una volta un pollo e averlo fatto in modo inesperto: un pollo, spiega, da qualcuno deve essere ucciso, se deve finire sulla nostra tavola, ma farlo, come fece lui, senza cognizione di causa, significa infliggergli una tortura. Questo, per chiarire quale rapporto Starnone abbia con la violenza. Chiarimento necessario perché col suo nuovo romanzo *Prima esecuzione*, appena uscito per Feltrinelli, il sessantatreenne scrittore napoletano mette piede in un territorio al calor bian-

Il titolo è «Prima esecuzione»
Storia d'un prof dal nome simile al suo e un'allieva fiancheggiatrice br

co: la contiguità interiore che chi ha professato ideali di palinogenesi sociale ha potuto e può provare verso chi, in nome degli stessi ideali, agisce da terrorista. Usiamo la parola «contiguità» perché è proprio su questo terreno - non la simpatia né la comprensione - che Starnone edifica la sua storia: un professore di sinistra in pensione, Domenico Stasi, legge sui giornali che una sua ex-allieva, Nina Villa, è stata arrestata, e poi rilasciata, per partecipazione a banda armata; la cerca e quella gli ricorda le sue lezioni democratiche d'un tempo e gli chiede di portare a termine il suo compito, una cosa in sé inattuata, trovare una citazione in un libro di Hermann Broch custodito in un vecchio appartamento; ma, in una specie di caccia al tesoro, il sessantasettenne ex-insegnante di lettere si trova alla fine con un revolver in mano, all'hotel Hassler, davanti all'obiettivo designato, un fedifrago antico compagno, diventato craxiano e poi ammiratore e collaboratore di Tremonti. Stasi sparerà? *Prima esecuzione* è un romanzo che pone questo interrogativo: quanto erano interiormente vicini alle Br quelli che, negli anni Settanta, se ne professavano lontano? Ma, con una tecnica da work in progress, la-

«Operazione verità: ecco cosa ci lega ai terroristi»



Una celebre e tragica foto degli anni di piombo. Sotto lo scrittore Domenico Starnone

scia che la storia ci parli da dentro la coscienza di Starnone stesso, ancora avvolta in tutti i suoi dilemmi etici: perché Domenico Stasi - stesso nome e stesse iniziali - è un alter ego, ma ce n'è, nel libro, anche un altro, uno scrittore che scrive la storia e ne valuta l'andamento, boccia una scena e ne promuove un'altra; che insomma mette il personaggio Stasi «in vitro» e ne valuta le reazioni. E intanto vive la sua vita e ne travasa pezzi nel racconto, ricorda il sogno di bontà assoluta incarnato ai suoi occhi bambini da san Domenico Savio (altro D.S., altro Domenico) ma ag-

gredisce furibondo e manesco un razzista che, in autobus, ha insultato una donna nera... **Starnone, in questo nuovo romanzo come nel precedente, «Labilità», lei ha fatto esplodere la forma narrativa. Perché?**

«Io, in realtà, vedo nel mio scrivere una continuità in crescendo. In *Ex cattedra* c'è un personaggio che si chiama Starnone e ci sono gli alunni che scrivono sulla lavagna "Starnone e Segarelli si amano". È dall'inizio che ho avuto la tendenza a fare dell'autobiografismo una risorsa narrativa. *Ex cattedra* era un'ope-

ra d'invenzione, presa all'epoca per un vero diario quotidiano. *Via Gemito* invece era un libro con molta autobiografia, e in teoria avrei potuto procedere come era avvenuto nella realtà, seguendo il calendario, invece entravo, qua e là, in prima persona. Ora la cosa diventa supervisibile. Il mio progetto è riuscire a fare racconto, anche avvincente, con i materiali del '900. Non sognando una specie di '800 probabilmente mai esistito. Oggi tutto tende a tornare a un ordine che non c'è mai stato. È un sogno egemone perché, in realtà, niente è in ordine.



L'autore

Domenico Starnone (Napoli 1943) vive e lavora a Roma. Ha insegnato a lungo nella scuola media superiore e si è occupato di didattica dell'italiano e della storia (*Fonti orali e didattiche*, 1983). Per «I Classici Feltrinelli» ha introdotto *Cuore* di De Amicis (1993), *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Foscolo (1994) e *Lord Jim* di Conrad (2002). È stato redattore delle pagine culturali del *Manifesto*, giornale con cui collabora tuttora. Ha lavorato molto per il cinema. Dai suoi libri sono stati tratti i film *La Scuola* di Daniele Luchetti, *Auguri, Professore* di Riccardo Milani e *Denti* di Gabriele Salvatores. Con Feltrinelli ha pubblicato *Ex cattedram Il salto con le aste*, *Eccesso di zelo*, *Ex cattedra e altre storie di scuola*, *Segni d'oro*, *La retta via*, *Solo se interrogato*, *Fuori registro*, *Denti*, *Labilità*, *Via Gemito*

Ma è difficile. E il rischio è che sia una politica di semplice contenimento. È come in quei film in cui c'è un personaggio sensato che cerca di calmare quello con la pistola in mano: il mondo, con la minaccia nucleare, è diventato troppo rischioso per usare violenza contro violenza, ogni reale cambiamento può far rischiare la distruzione del pianeta. Se esplodesse davvero il conflitto di classe, e se nel pianeta si allargasse, cosa succederebbe? A fine '8000 se si alzava il prezzo del pane erano rivolte, e in risposta eccidi. Oggi i prezzi salgono ogni giorno e nulla accade. Oggi ricorriamo alla mediazione politica».

Lei in più luoghi ha descritto il sentimento della rabbia con la stessa cura con cui altri scrittori descrivono il sentimento amoroso. Perché?

«La percepisco, in me come negli altri. Se un uomo con lo sguardo limpido e l'occhio grande fa uno sguardo a fessura, io sento che sta per saltarmi al collo. Nella vita non mi arrabbio se uno in macchina mi taglia la strada. Ma se vedo uno che insulta un nero, sì. La rabbia è la nostra animalità».

E quali sono le inquietudini che gliela risvegliano oggi?

«Ci sono problemi che la politi-

La domanda vera è rivolta alla politica
Chi risponde al bisogno radicale di mutamento?

ca vera avrebbe davanti: gli effetti, sul pianeta, della disuguaglianza economica, razzismo e xenofobia, dietro ogni razzismo covano gli stermini di massa, e la necessità di dare sbocco al bisogno radicale di mutamento, visto che per ora ha preso la strada pericolosa degli estremismi religiosi».

In questo romanzo lei fa entrare in scena anche alcuni suoi colleghi, Baricco e Veronesi, impegnati con lei a regalare un testo per un libro collettivo in favore delle vittime dello tsunami. Questo è quel che resta dell'impegno?

«L'iniziativa era un atto simbolico, ma era una cosa buona. La verità però è che la letteratura ha perso terreno e gli scrittori non possono avere l'effetto che hanno altri, con altri media, gli attori e i cantanti. Io sento di appartenere a una preistoria in cui la tv in casa non c'era, e vivo ora in un mondo dove il potere è nelle mani del racconto televisivo. È più facile agire politicamente per un Grillo, che per un Tabucchi. Si vende meglio il libro della popstar. I politici scrivono romanzi. Quello che è al tramonto è lo scrittore-scrittore, quello che, lo sapete fare o no, vocava la propria vita a scrivere».

NARRATIVA Il tema della malattia e dell'età in «Mentre mio figlio fa l'amore» di Renate Dorrestein

La fatica del dolore quotidiano

■ di Sergio Pent

Tutto il mondo è paese, ci troviamo a pensare percorrendo le pagine amare - ma in qualche maniera anche ironiche - del nuovo romanzo dell'olandese Renate Dorrestein, *Mentre mio figlio fa l'amore* (trad. di Laura Pignatti, pp. 231, euro 14,80, Guanda). Promossa in Italia, chissà perché, come una scrittrice «nera», la Dorrestein si rivela invece narratrice psicologicamente forte, che dalle ambiguità morali e sociali contemporanee sa recuperare lo spunto per romanzi veloci, emblematici, semplicemente realistici. Questo nuovo lavoro sembra trarre ancora in inganno con la vicenda della cinquantenne Heleen e dei suoi problemi familiari, dalla menopausa ai rapporti dilazionati col marito Peter ai figli che crescono. Uno di essi, il diciassettenne Storm, si trova addirittura in Australia per cercare

esperienze prima dell'università. Un vivaio di piante invernali gestito insieme al marito, una routine noiosamente consolidata, l'altra figlia - la tredicenne Lizzy - che bazzica il suo tempo libero con gli orfani di un canile: tutto perfettamente allineato all'ombra del nulla quotidiano. Poi, la botta. La madre di Heleen viene colpita da un ictus. Comincia un calvario medico tra ospedali e case di cura, un itinerario nel dolore che si scontra con la sufficienza - spesso con l'inefficienza - di un sistema socio-sanitario che, appunto, ci vede in buona compagnia europea. Il disagio dell'esperienza con la malattia diventa quindi il tema sociale assoluto del romanzo, che scivola veloce e aspro, tenero e provocatorio, con il suo carico di responsabilità. Come comportarsi con un parente vecchio e malato? Lasciarlo in una clinica o farsene carico sacrificando la propria vita a

tempo indeterminato? Heleen si barcamena tra questi e altri dilemmi, cerca sicurezza nella memoria e non riesce ad affidarsi alla volontà materna, che chiedeva di non essere curata forzatamente con accanimenti terapeutici. Dibattendosi in questa situazione, Heleen si trova a sfiorare un dramma psicologico che desta il suo equilibrio emotivo, per la prima volta di fronte a un doloroso rito di passaggio dell'esistenza. L'amarezza si stempera nella consapevolezza, la fatica diventa il pasto quotidiano di un'età che non dà tregua, poiché quando si crede di aver raggiunto il luogo elettivo delle sicurezze, qualcosa ti fa capire che la parte migliore della vita è già sfumata. E ti ritrovi da sola, e non più giovane e non più così sicura di essere stata davvero felice, ad affrontare il tempo che resta, con tutte le responsabilità chiamate in causa dal dolore. Un romanzo vero e sincero, su cui riflettere.

L'INDAGINE Legambiente ha monitorato il microclima di 15 musei: per la «salute» delle opere d'arte è allarme

Acidi, ossidi, ozono: che brutta aria che tira nei musei

■ di Stefano Miliani

La toccante Madonna con velo azzurro di Antonello da Messina, *l'Annunziata* nella Galleria nazionale a Palazzo Abatellis a Palermo, respira brutta aria: troppo biossido di azoto. All'Archelologico di Napoli, stupenda raccolta in zona intasata di auto con gruppi scultorei incredibili come il «Toro Farnese» e gli audaci affreschi pompeiani, il biossido d'azoto supera di ben 15 volte i limiti consentiti. Ma l'aria non è l'unico problema: su 190 musei interpellati (da Legambiente) il 68% non ha piani di emergenza per mettere al sicuro le opere in caso di catacli-

smi. E il 71% denuncia carenza di personale: scientifico più che di custodi. Dal settembre 2006 al settembre 2007, con l'iniziativa «Salvalarte», insieme al braccio italiano dell'International Council for Museums (Icom), l'associazione ambientalista ha monitorato l'aria di 15 musei-campione: dal Palazzo Reale di Genova al Palazzo Ducale di Urbino. Accertando che nelle sale non tira aria salubre. Ad esempio, ozono e biossido di azoto superano sempre i limiti fissati dalla legge. L'ozono a Roma sorpassa il limite consentito di 16,18 volte ai Capito-

lini, di 18,55 al Museo di arti orientali. Al Museo della navigazione fluviale di Battaglia Terme, nel padovano, vicino a una strada molto frequentata, l'ozono supera di 20 volte i limiti di legge scolorando le tele quasi come farebbe l'acqua ossigenata. Acidi o altre sostanze poco benevole possono far rigonfiare il legno dei quadri, scoloriscono la pittura su parete, anneriscono il marmo. Ne combinano, di guai. E non si fermano certo alla biglietteria. Eppure, annota Legambiente, il 70% dei musei italiani non ha mai analizzato l'aria interna. L'indagine completa - presentata ieri a Roma - la trovate sul sito www.legambiente.it (cliccate in

«campagne», poi in «salvalarte»). Ma non si limita allo stato dell'aria. Tramite questionario, telefonate, fax o quant'altro, l'associazione ha esplorato piani di sicurezza, risorse, barriere architettoniche e altro in 300 musei (poco meno di un decimo del totale degli istituti pubblici e privati in Italia), di cui la metà statali, gli altri provinciali e comunali. Alcuni, spiega la responsabile della campagna Federica Sacco - hanno negato informazioni dicendo che l'associazione non era autorizzata, i più, 190, hanno risposto. Ma anche qua pare non si possa stare troppo tranquilli: «In zone come l'Umbria e le Marche, colpite dal terremoto, o Fi-

renze, alluvionata nel '66, piani di intervento esistono, la maggioranza non ne ha», puntualizza Federica Sacco. «Tutti ci hanno chiesto di far capire di essere da anni in difficoltà economiche. Con le spese fisse solo il 4% del bilancio può andare alla ricerca scientifica». E se si escludono Pompei e i vari Poli museali, tra biglietti e progetti per avere finanziamenti solo l'8% degli istituti riesce ad «autogenerare» risorse economiche, mentre il 50% dei musei «autocopre» meno del 10% delle spese (per evitare malintesi, ricordiamo che anche giganti come il Met di New York incamerano una barcata di soldi pubblici a livello locale).

DAL TUO SMS SUNIA HA AVUTO MOLTO PIÙ DI UN EURO.

MANDA UN SMS AL 48587
E SOSTIENI IL CENTRO SALAM DI CARDIOCHIRURGIA.

SMS dal valore di €10. Per il tuo telefono personale per i clienti TIM, Vodafone, Wind, 3 Italia e dai telefoni di rete fissa TELECOM ITALIA abilitati o effettua una chiamata dal valore di 26 di numero 48587 da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per donazioni con CartaSi, Visa e Mastercard chiama il n° verde CartaSi 800-647788. Per maggiori informazioni www.emergency.it

DIRETTORE GENERALE EMERGENCY